33
sch.

IL NOMOTELASMO

OSSIA LA MANIERA

DI ALLATTARE I BAMBINI

OPUSCOLO LATINO

DI GIROLAMO MERCURIALE

FORLIVESE

VOLGARIZZATO PER LA PRIMA VOLTA

E DATO IN LUCE

NELLE NOZZE

MICHIEL E PISANI.

IN VENEZIA

DALLA STAMPERIA PALESE

MDCCCII

Con Licenza de' Superiori.

AGLI ORNATISSIMI SPOSI

CARLO MICHIEL

E

CATERINA PISANI

FRANCESCO PISANI

E

MADDALENA MICHIEL

ALVISE MANIN.

Non vi è più necessaria, nè più utile cosa al Mondo, che la conservazione di quegli esseri, che lo compongono; e non v' ha dubbio, che il principale luogo tra gli esseri viventi sia occupato dall' uomo. Se adunque utile, e necessaria cosa si è il procurare la conservazione dell' uomo, quanto più non dovrà esserlo il procurarla nei principj suoi, da' quali dipende la vita futura, e sopra i quali tut-

ta

sa la vita è appoggiata? Un tale raziocinio m'impegnò prima a tradur dall' Idioma Latino nell' Italiano, e quindi a pubblicar colle stampe il presente Opuscolo Latino di Girolamo Mercuriale Forlivese, Professore dello Studio di Padova nel XVI. Secolo, non mai fino ad ora nella nostra Lingua recato: onde un Libro di tale importanza, che sul primo alimento, e sulla prima educazione de' fan-

fanciulli versa, renduto sia comune, e insieme proficuo alla società.

Ben mi avveggo, che molte delle cose in esso contenute sono, o parer devono strane. Ma perchè alcune lo sono, o pajono, lo saranno, o compariranno tutte? Non già: la prudenza unita al discernimento de' Lettori saprà raccogliere il grano, e distinguerlo dalla zizzania. A Voi lo consacro, e lo dedico, gen-

ti-

filissimi SPOSI, *dal cui vincolo giova sperare, che sia per uscire una graziosa schiera di figli, la conservazione de' quali tanto impegna le vostre Famiglie, e la Città tutta. Aggradite ch' io colga questa occasione per pubblicarlo, e l' opportunità ad un tempo di contestarvi quell' altissima stima che vi professo, ed il sincero mio giubbilo per li faustissimi vostri Imenei.*

PREFAZIONE

Premessa alla ristampa dell' Opuscolo Latino fatta in Padova l' anno 1788.

Chiunque leggerà questo sommamente rarissimo (*) Opuscoletto colla dovuta attenzione, chiederà, s' io mal non mi appongo, come

(*) Il Sig. di Haller (ved. Bibl. Med. Pract. Tom. II. Lib. VI. pag. 172) riferendo le opere del Mercuriale, ricorda esservi tra queste: *Ejus Nomothelasmus, sive ratio lactandi infantes:* e poi tosto soggiunge: *lego extare rarissimum librum qui an. jam 1552. Patavii prodierit, Morgagno teste in Epist. Med. I.* pag. 94 (dee dire *Epist. Anat. I.*)

Ecco però quanto al luogo qui citato (art. 81 dell' edizione di Leida e di Venezia: alla p. 94 di quella, e 31 di questa) intorno a tale operetta ci lasciò scritto del Mercuriale il suddetto Anatomico celebratissimo. *In hac enim ipsa Academia* (cioè nello Studio di Padova) *medicis, philosophicis, et humanioribus studiis eam operam dederat, ut annos duos et viginti na-*

come abbia esso potuto starsi nascosto per tanto tempo agli uomini, i quali dovevano farne l'acquisto a qualunque prezzo, custodirlo gelosamente, consultarlo alle occasioni, e procurarne tante traduzioni, quante sono le diverse lingue, che su di questo nostro globo si parlano. Letto che sia, e maturamente considerato, si chiederà pur anche, se sullo stesso argomento sia mai stato detto al-

tus hic scriberet, typisque committeret opusculum suum primum, quod Nomothelasmus, *seu ratio lactandi infantes inscribitur; aliudque opus propediem in lucem edendum parare diu noctuque laboraret, ut ipse ad civem suum nobilissimum Franciscum Pauluzzium scripsit in epistola illi opusculo præfixa, et Patavii data* 1552 *sexta die Augusti: cujus libelli iis qui vel de Mercurialis vita, vel de medicorum scriptis egere, quantum video, incogniti rarissimum apud me exemplum asservo.* Quest'operetta, dopo la morte del Morgagni, passò alla pubblica Libreria di Padova, che fece l'acquisto de' suoi libri.

La somma rarità di quest' Opuscolo si manifesta ancora per ciò, che nè Mr. Eloy nel suo

Di-

altrettanto, e con tanta verità, erudizione e dottrina, e forse ancora se niente di più potesse dirsi da altri. Io penso, e spero di non ingannarmi, che tale esser debba, dopo di averlo esaminato, il giudizio di qualunque leggitore imparziale. Vi sarà forse alcuno, cui putir potrebbero certe teorie che in qualche luogo vi s' incontrano, avvegnachè assai di rado; ma questo schizzinoso, se pure

Dictionnaire Historique de la Medecine (ved. Tom. II. pag. 178 e seg. della prima edizione, fatta a Liegi e Francfort nel 1755) fra le opere del Mercuriale non ne fa menzione alcuna (siccome se ne fa nella traduzione fatta a Napoli con aggiunte e correzioni) nè il chiarissimo Sig. Portal nel Tomo secondo della sua *Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie* pag. 17 e seg. ove parla dell'Autor nostro. Questo silenzio del Sig. Portal potrebbe forse sembrare tanto più strano, in quanto che pareva necessario, volendo scrivere, siccome fece, de' Professori di Padova, il consultare le opere de' Lettori di questa Università, e spezialmente quelle di un Morgagni. Se consultate le avesse non avrebbe tralasciato di citare l' operetta di cui si tratta, e che

re si troverà, consideri per un momento in qual secolo fu scritto e rifletta a un tempo stesso, che ciò niente scema del bello, dell' utile, dell' ottimo, di cui è a dovizia ripieno. Una sola cosa potrebbe da qualcuno desiderarsi: cioè a dire, che intorno alla qualità del latte da scegliersi si fosse un poco più esteso l'Autore, il quale per questa sua sola operetta vivrebbe immortale nella memoria de' posteri, ove tante altre degne del

suo

che si conosce essergli ignota; d' onde si rende palese l' estrema sua rarità: e non avrebbe scritto nel tempo stesso che il Mercuriale aveva studiato a Bologna; nè taciuto avrebbe che fu Professore di Padova pel corso d' anni 18 ec. Egli è vero che lo fu anche in Bologna, ma lo era prima stato in Padova nel tratto d' anni indicato; e di qui passò a Bologna, indi a Pisa. E poichè finalmente il Sig. Portal, parlando del Mercuriale, si è servito molto, come si vede, del Dizionario di Mr. Eloy, non s' intende bene per qual ragione abbia mutilate alcune verità per sostituirvi l' errore; e non abbia riferite tutte le opere di questo nostro Professore celebratissimo.

suo vastissimo sapere, e dell' immensa erudizione sua, non avessero renduto sagro il di lui nome ai veri medici non meno, che ai filologi dottamente curiosi. Se vi è però chi gli apponga questo picciol neo, io ardisco rispondergli, che se la nutrice sarà dotata di quelle qualità, che dall' Autore sono esposte ed inculcate, sia egli certo che il latte da siffatta donna somministrato, senza li tanto raccomandati esami sarà certamente di tutti il migliore. Nè io posso darmi a credere che debba parere strano, se qui si parla ancor delle fascie, le quali presso molti sono ite in disusanza; mentre oltre il potersi forse fare quistione, se sia meglio il praticarle, o no, ovvero non convenga piuttosto battere una via di mezzo fra la soverchia libertà lasciata a tenere membra, e i modi, co' quali queste si annodano; egli è da presumersi che fosse ignoto all' Autore come non siansi giammai usate presso di non poche nazioni, senza che loro ne venisse alcun danno, perchè appunto di cotal usanza non fece menzione alcuna. Ma io debbo guardarmi

darmi dall' esser prolisso per non imitare certuni, i quali o con lunghissime prefazioni, o con una farragine di note ad opere di picciol volume, fanno che

... Oblita modi millesima pagina surgit
Omnibus, et crescit multa damnosa papyro:

Possa quest' Opuscoletto diffondersi universalmente! Gl' intendenti ed i buoni, considerando il vantaggio che recar deve all' umanità, se pure ne' Genitori l'amore verso de' loro figli non è intieramente estinto, benediranno l'occasione, che fece ricomparire alla luce, dopo il lungo intervallo di 236 anni, la produzione letteraria di uno di que' rari ingegni, de' quali non fu mai scarso quel bel paese

Che Appennin parte, e il Mar circonda e l'Alpe;

DEDICATORIA DELL' AUTORE
TRADOTTA IN ITALIANO

AL GENTILISSIMO UOMO

FRANCESCO PAOLUZZI
DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

GIROLAMO MERCURIALE.

Riferiscono gl' Istoriografi, eruditissimo Francesco, essere stato costume dei Traci, gente in vero feroce, di rattristarsi nella nascita de' proprj figli, e non celebrare i loro natali, che fra i gemiti, i singulti, e le lagrime, mal comportando, siccome io penso, che l' uomo il più eccellente fra tutti gli animali dovesse starsene in questa caduca, e bassa sfera terrestre, come nell' albergo di Circe, dove

ve al dir di Platone ogni cosa alla fortuna ed alla necessità soggiace, dove, qualmente cantò Mercurio Trismegisto, tutto è d' iniquità ricetto, e sentina, e dove finalmente giudicarono signoreggiare non solo la Morte, ma una vita ripiena d' infiniti guai, e miserie, tutti quelli, che sollevati collo spirito, assaporarono la soavità dell' altra vita, la quale se l' uomo non spera, e con diligenza non cerca, fa duopo certamente, che sia inferiore ai bruti, e di essi più miserabile. Altronde i Cristiani più umani meglio esaminando la cosa, e sostenuti dalla speranza d' una miglior vita, al dì d' oggi solennizzano gli stessi natali con feste, e gioje, tenendo la sola speranza della vita sempiterna come certa consolatrice delle miserie; anzi non potendo altrimenti le anime umane ad uno stato migliore passare, se prima non discendano in questa arena mondana; nella quale, siccome in luogo di palestra, coll' esercizio delle virtù morali domino la rabbia insana delle malnate passioni, non che gl' impeti naturali, e combattendo i trasporti dell' ondeggiante corpo

cer-

cerchino con ogni sforzo di meritare quella beatissima vita, ed allontanare le gravi calamità della vita mondana, altrimenti negandosi la strada al Cielo. Laonde l' infinitamente provvido Iddio comandò che incerta fosse la partenza delle anime dalla terrena prigione, affinchè con diligenza vigilassero gli umani spiriti, e con oneste azioni, e retta intenzione, a guisa di Olimpici corridori, fossero sempre in procinto di emigrare, non potendo altrimenti ottenere la palma, se pronti non si trovassero al suono della guerriera tromba: ovvero ignorando l' uomo l' ora determinata di sua partenza, non ritardi fino a quel giorno di bene operare, commettendo frattanto ogni sorta di scelleraggini. E questa è la ragione dell' allegrezza de' Cristiani nella nascita dei loro figliuoli; altrettanto migliore della tristezza dei Traci, quanto maggiore si è la felicità di quella vita, che spera il Cristiano, di quello sia quella miseria scioccamente da' Traci compianta. Per la qual cosa Cristiano io, nato da Cristiani genitori, e fra Cristiani nudrito, ed allevato, tosto che seppi da tuo fratello, aver

la tua onestissima Moglie un figlio maschio partorito, non potei unitamente ai Cristiani tutti non rallegrarmene, e teco principalmente per doppia ragione congratularmi: perchè da ciò conobbi essere la prudenza tua da Dio in non picciol conto tenuta, come quello, che degnato siasi di concederti un figliuolo d' ottima speranza, e di decoro alla tua futura prosapia, ed (argomentando quasi esservi in te qualche cosa di divino) il governo, e la direzione dell'anima di lui divinissima a te, quasi ad altro genio di Socrate, affidò, e commise; ed altresì perchè a te fu data l' occasione di potere all'universo intiero appalesare la forza grande del tuo ingegno. Perocchè, se stimossi la Magistratura atta a dimostrare la prudenza dell' uomo egregio, quanto più ciò farà l' accurata educazione de' figli? I quali se sono bene educati (lo che spero sarà per essere de' tuoi) non solo servono a' loro progenitori d' onore presso il genere umano, non solo, benchè di abietta, e vile condizione, sono per l' immortalità riservati; ma eziandio, ciò, ch' è molto più, ad essi procacciano singolar grazia presso Dio.

Dio. Ora a fine di palesarti questa viva gioja del mio animo, e perchè resti appresso di te un perpetuo testimonio di nostra grande allegrezza, insieme, come meglio potei (quantunque al dì 29 Luglio, nel quale ebbi l' avviso del tuo nato bambino io fossi gravemente ammalato) alcuni precetti accozzai per la disciplina del tuo lattante bambolino, come l'angustia del tempo interpolatamente me lo permise, affinchè di colui, che Dio con rara inclinazione ai buoni costumi, ed alle lettere apparecchiò, tu di Dio non indegno ministro, guidi con raro governo la medesima inclinazione a produr rari effetti. Questi precetti poi ora a te invio, non già perchè io dubiti in alcuna maniera di tua prudenza, e della tua vigilanza, nè perchè io reputi aver tu di essi bisogno, siccome quegli, che capacissimo sei di dar precetti agli altri; ma affinchè il tuo figliuolo già divenuto grande (il che voglia Dio prosperamente) abbia un perpetuo testimonio della viva benivolenza, colla quale io cominciai ad amarlo, fin da quando cominciò egli a respirar l' aura vitale, ed altresì

perchè col tuo esempio imparino gli uomini quanto importi ben governare i lattanti fanciulli, e dar loro a succhiare, se fosse possibile, col latte i costumi, e le lettere. Nel qual proposito a dir vero tutti dormono, nè prendono cura veruna della loro educazione in quel tempo, in cui massimamente ciò far conviene; dal che non è maraviglia, se a' nostri tempi germogliano tanti cattivi costumi, e tante quasi incurabili malattie. Prendi adunque questo picciolo dono della nostra ineffabile allegrezza, il quale se alcun poco sarà da te approvato, inanimito dalla tua bontà, e dalla destrezza del tuo solido ingegno, più ardentemente mi accingerò a perfezionar l' opera de' nostri filosofici studi, per cui mi affatico giorno e notte, onde presto darla in luce. Sta sano, o solo amante delle lettere, cui Dio ajuti in qualunque evento, e faccia in verso la mia persona concepir sensi di costante protezione, ed amore.

Padova 6 Agosto 1552.

IL NOMOTELASMO

OSSIA

LA MANIERA DI ALLATTARE I BAMBINI.

○○*

Io non mi prenderò mai pensiero nè per esortarti, nè per accenderti ad amare il tuo figliuolino; mentre per una parte, il comune stimolo della natura ti eccita a farlo volontariamente, e con tutto il genio, e per l'altra, la ragione ti conduce a fare lo stesso, e condotto ti conferma, e confermato ti regge. Qual è mai (dirai tu) quella bestia così crudele; qual Atreo tanto spietato; qual animale perfin di sasso, nel cui petto non abbia la provvida natura impresso un sommo amore verso de' proprj figli, come al tutto verso le sue parti (poichè dice Aristotile (*a*) che i figli sono membri, e parti

(*a*) 2. Eth. cap. 6. et 1. Moral.

ti de' genitori) e non abbia egualmente ne' figli inserito un sentimento reciproco di benevolenza verso i lor genitori, onde per una immutabile legge fossero tra loro con indissolubile vincolo congiunti? Ma perchè questo succede senza consiglio, e soltanto per un certo violento impulso della natura negli animali privi della ragione; quindi l'uomo, affinchè da questo rapido torrente della natura non sia ciecamente portato, ebbe dalla divina provvidenza il governo della ragione, al quale attenendosi, debb' egli procurare con ogni diligenza di moderare, e ritener dentro i limiti dalla stessa ragione prescritti, quell' ardente affetto ch' egli ha, per natura, comune coi bruti; e ciò appunto, perchè da soverchio zelo acciecato, al figliuolo non permetta molte cose, le quali sieno ed a se di disonore, ed al figlio stesso di non lieve danno; senza un tal freno, e regola del natural paterno affetto ne avviene, che i figliuoli, prendendosi una troppa libertà, e licenza, per la loro indole proclive al male, e per la naturale loro instabilità, a guisa di

pazzi,

pazzi, si appigliano egualmente alle cose lecite, ed alle illecite, e come ciechi inciampano qua, e là con gran vituperio. Ma deve poi anche il padre diportarsi in modo, che il suo figliuolo cresciuto negli anni non abbia motivo di temere d' essere da lui come negletto, e con poco amore riguardato. Gli sovvenga ciò che scrisse S. Paolo a quei di Efeso: (*a*) Voi, o padri, non vogliate provocare ad ira i vostri figliuoli; ma educateli nella disciplina, e nella correzione del Signore. Voi, padri, non vogliate provocare a sdegno i vostri figli, acciocchè non si rendano pusillanimi. Imperciocchè spessissimo avviene che i figli riscontrando ne' genitori, co' quali vivono continuamente, poco amore, perdono essi la necessaria fiducia, nè par loro avere omai più alcuno, a cui poter ricorrere con sicurezza; e perciò come disperati abbandonano il retto sentiere della virtù. Sii pertanto tu, o Padre, dietro la guida della ragione, amante del tuo figlio: non

(*a*) Cap. 6.

non lasciar, che troppo si accenda, e nemmen che raffreddisi l'amor tuo verso di lui: sii riprensore non aspro de' suoi difetti, e lodatore moderatissimo delle sue virtù. Tal volta, al veder azioni biasimevoli, inarca il ciglio severo, e per le oneste mostra il volto ilare, e giojoso. Inviterai il tuo figlio, lo esorterai, l'infiammerai alle virtù, proponendogli dei piacevoli regaletti, co' quali si può allettare l'età tenera; e con un certo minacciar grave, ma non severo, lo terrai lontano dai vizj. E benchè le antiche leggi de' Romani, riguardando la superiorità della natura, e le fatiche che soffrono i padri per li figliuoli, e volendo questi a quelli del tutto soggetti, permettessero ad essi padri (molto confidando, come penso, nell'amor loro naturale) di vender i proprj figli, di batterli, e perfino di ucciderli impunemente; ciò non pertanto io ti loderei, se ti astenessi dal batter il tuo figliuolo, e dallo scagliarti mai furiosamente contro di lui, ancorchè abbia commesso qualche grave fallo: poichè ciò non solo sconviene alla natu-

rale umanità, e discrezione, essendo cosa servile l'essere battuto con verghe, o flagelli, nè solamente si reca con ciò nocumento alla costituzione dei corpi, ma l'animo stesso dei fanciulli, allorchè troppo acremente si sferzano, come sovente accade, allorchè s' imprende a percuoterli, s' inasprisce, e soprammodo incrudelisce. E come un generoso destriero, se troppo crudelmente si punge collo sprone, scuote giù chi lo punge, nè soffre più il freno; ma se colla voce, e leggermente ancora collo sprone si ecciti, egli si lascia guidare per ogni parte, ed al volere del cavaliero prontamente ubbidisce; così parimenti se troppa acerbità userai col figlio, egli presto s' inasprirà, nè porrà mente alle tue ammonizioni; al contrario, se dolcemente lo tratterai, tosto si mitigherà, diverrà docile, e cercherà di accomodarsi alle insinuazioni paterne. Ma sopra ogn' altra cosa, se tu brami una buona educazione ne' tuoi figli, i quali o bene, o male, che sieno accostumati, tutta la casa paterna (diceva Platone nel dialogo della Fortezza) si governa

conformente al loro modo di vivere ; procurar devi attentamente che con sicurezza, e con lode apprendano quei primi principj della vita, che ricevono col latte : il che di fare nel tuo testè nato fanciullino, ti prego, e ti scongiuro per quel Dio Beato, che meritamente te lo ha concesso . In verità che molto importa, e decide il piantar bene, o male i fondamenti della vita . Imperciocchè duopo egli è, che l'indole tutta, e tutta l' immagine della vita futura si formi, e consista nella prima tenera età, e per così dire nel latte ; siccome quello, da cui, non altrimenti che da un originale fondamento, prende principio questa nostra vita, la quale non immeritamente il divino Platone ne' libri delle Leggi chiamò : gioco degli Dei . Mercecchè come molto si toglie alla bellezza della Commedia, e derisi vengono gl' Istrioni, se il prologo, od il proemio sieno malamente composti, o malamente recitati : così non poco si leva ai costumi, ed alla bontà di tutta la vita, se con somma diligenza, ed ogni studio formati non vengano questi principj,

che

che l' uomo, non potendo da per se stesso formare, abbisogna necessariamente dell'opera altrui, onde apprenderli. E se li riceva da nutrice savia, e dabbene secondo le dovute maniere di allattare, è da credere, ch' egli venga nella vita formandosi di buona indole, e di buoni costumi. Ma se poi trascurata venga l'educazione dell' uomo ne' primi tempi della sua vita, e sia esso affidato ad una nutrice negligente, e trascurata, dovrà necessariamente riuscire pessima la favola della sua vita. Non altrimenti, che una nobile pianta di fresco nata, se da esperto e diligente agricoltore con retto governo sarà coltivata, riuscirà bello, e ramoso arbore, e di buone frutte copioso: ma se da prinoipio incolta si abbandoni, dagli inutili sterpi, e dalle spine soffocata, converrà che si muoja, o divenga almeno sterile, ed infeconda; poichè dice Ippocrate nel libro della natura dei fanciulli consimile esser la natura degli uomini a quella de' prodotti della terra; ed Euripide cantò nell' Eouba, non esser cosa nuova, che una buona terra, mancandole

candole ciò che l'è duopo, abbia prodotto cattivi frutti. Poni adunque ogni studio possibile nella diligente coltura del tuo figliuolino, memore dell'umana miseria, la qual fa, che la prole degli uomini, diceva Aristotile (*a*), richiegga sollecitudine, nè si possa conservare senza l'opera altrui; quando gli animali privi di ragione appena nati possono da se stessi procacciarsi il necessario nutrimento. Poni, dico, ogni studio spezialmente in questo primo tempo, nel quale il tuo lattante figliuolo può col latte succhiare più facilmente i semi delle virtù: mentre la terra è molle, spargivi la semente, se desideri più abbondante copia di frutti. Nè opponer tu, essere inutili gli sforzi dei genitori in un tempo, in cui l'anima, e dico la razionale, sopita essendo nelle turbazioni corporee, non può in alcun modo operare nei fanciulli; al che quantunque potessi rispondere con Plotino, Ammonio, Origene, Jamblico, che l'intelletto, e l'anima ancora dei

(*a*) Sect. Probl. 10., Prob. 45.

dei fanciulli sempre versa sopra le divine cose, benchè non se ne faccia caso, e che questo ancora conferma il Sacro Vangelo mentre dice: Gli Angioli de' fanciulli sempre vedono la faccia del Padre celeste; ciò non pertanto accordato, l'animo disceso dalla celeste sfera, per ornare il mirabile magistero del mondo, dovendo sforzarsi di ritornare colà, donde se n' è partito, io son d'avviso, che per ottener questo, debbasi fare dagli uomini una di queste due cose. O che non permettano che l'animo, il quale è destinato a divenir Tempio di Dio, sia del tutto immerso in questo corpo, come nel fiume di Lete; ma lo tengano continuamente distratto dall' esca dei sensi, chiamata da Proclo bicchiere di Circe, e quindi con operazioni oneste, tergano radicalmente quelle macchie Platoniche generate già dai peccati, lo che fanno i Filosofi, e gli uomini dabbene; ovvero che procurino con tutte le forze di render il corpo disposto ai voleri, ed agli offici dell'animo. Ciò poi rettamente si fa, se da principio a questo si dirige il corpo.

In

In quella guisa che un legno destinato per fare un arco, allora perfettamente si riduce a quella figura, quando pieghisi, mentre è ancor verde, ed al contrario quando già sia secco divenuto, se tenterai piegarlo si romperà, o non piegherassi, che a gran pena; all' istesso modo il corpo umano rettamente si rende atto al servigio dell' animo, se a ciò, quando è ancor tenero, preparisi a poco a poco; ma se egli si avvezza a dominare, con troppo stento poi, ed ancor di rado vi si riduce. Tu dunque procurar devi di dirigere il corpo del tuo fanciullo a questo fine, mentre egli per se no 'l può fare. E dopo che tu l' avrai col sacro Battesimo, d' infedele, fatto seguace di Cristo, è pure conveniente, che tu prenda cura del suo corpo, al che fare ti stimola la natura, e tel comanda Iddio istesso. Imperciocchè non potendo l' animo per l' invalidità degl' istrumenti, essere diretto pur anche alle oneste, e razionabili operazioni, nè ancora (come dice Euripide nella Medea) assoggettato alle gravi cure, la parte irrazionale, precedendo

la

la razionale (secondo Aristotile) (*a*) come il corpo precede l' anima ; perciò è necessario d' intraprendere prima la cura del corpo, che quella dell' animo, massimamente, che il corpo deve servire all' animo, nè 'l può certamente fare, se prima non è renduto utile, e idoneo al servizio medesimo. Questo poi tu farai, se, come comanda Platone (*b*), procurerai, che il corpo del fanciullo, mentre col latte si nutrisce, vada rettamente via crescendo in quella tenera età, se diligentemente esaminerai le qualità del latte, che lo deve alimentare, e se procaccerai che non sia nutrito, che con ottimo latte; ciò che assolutamente comandò che si facesse Aristotile (*c*). Affinchè poi tu possa conoscere da te stesso la bontà del latte, saper devi, che pretese Aristotile (*d*), e che lo consentì Platone nel Timeo, e lo confermarono

(*a*) Lib. 7. Polit.
(*b*) Lib. 7. de Leg.
(*c*) Lib. 7. de Nat. Anim. cap. 5.
(*d*) Lib. 4. de Gen. Anim. cap. 8.

rono i Medici, essere il latte un sangue concotto, e non corrotto, e dal sangue istesso dipendere e il corpo, e la corporal vita, e perciò tale dover essere il latte, qual'è il corpo, e la vita di quella persona, che il dà. Quindi Aristotile rigettava il latte delle donne pallide, come frigido, e lodava quello delle brune, come il più calido. Laonde S. Girolamo comanda doversi aver gran riguardo nella scelta delle nutrici, perciocchè la malvagità di queste, non è picciolo ostacolo ai costumi dei fanciulli; onde se starai al mio giudizio, ed a quello de' Savj, non darai il tuo figliuolo ad allattare ad alcun' altra, fuorchè alla tua onestissima Moglie (siccome fra gli altri fece Catone Censorino), la quale oltre ch' è per se ornata d' integerrimi costumi, ed è d'una vita irreprensibile, è eziandio persona di ottimo temperamento, e non può fare, che latte perfetto. E l' una cosa, e l'altra giova cotanto a formare il corpo del tuo bambino, e ad insinuare la bontà de' suoi costumi; che senza di ciò è quasi impossibile, che possa la

prole

prole sopravvivere lungo tempo, o formarsi felicemente colle virtù una buona indole. Imperciocchè se la forza e la natura del seme vale ad imprimere le somiglianze dell' animo, e del corpo, come attestano tutt' i Medici, ed i Filosofi, perchè non varranno ancora al medesimo effetto l' indole, e le proprietà stesse del latte? Nè ciò solamente negli uomini, ma eziandio nelle greggi si osservò. Imperciocchè, se i capretti si nutrissero col latte delle pecore, o gli agnelli con quello delle capre, par certo, che avrebbero questi la lana più dura, e quelli più molle. Negli arbori eziandio, e ne' prodotti della terra, per aumentare, o diminuire la lor qualità, più spesso vale la forza, ed il vigore delle acque, e delle terre, da cui ricevono il necessario alimento, di quello che dello stesso seme piantato. E a che credi tu che i Platonici abbiano voluto insegnare, che la prima discesa delle anime dal Cielo sia per la via lattea, e di là abbiano tratto vitale principio, che poi ritengono fino che stanziano in questo terreno globo, se non

perchè

perchè il primo alimento, che si somministra ai nascenti è il latte, con cui imprendono la serie della futura vita, la quale, se sarà temperata di buoni costumi, sarà buona, e lodevole, altrimenti ne seguirà un pessimo stato di vita? E peroiò Virgilio (*a*) osservando quanto vaglia la educazione del latte per imprimere i costumi, attestò la crudeltà istessa derivare dal latte coi versi seguenti:

- - - - - - - Tu perfido tu
Sei di Venere nato? Tu del sangue
Di Dardano? Non già: che l'aspre rupi
Ti produsser di Caucaso: e l'Ircane
Tigri ti fur nutrici (*b*) *- - - - -*

A questo proposito ascolta Euripide ancora, il quale nella sua Ifigenia ti dice: Non esser di poco momento a renderli virtuosi, l'educare i fanciulli ancor teneri onestamente. Nè creder già quel che alcuni dicono, che

(*a*) Lib. 4. AEneid.
(*b*) Car. Trad. di Virg. ivi.

che i vizj del corpo non ridondano nell'animo. Imperciocchè Galeno in un proprio libretto a questo proposito, ed Aristotile nel secondo libro dell' Anima tanto attribuirono al corpo, che il primo disse che i costumi dell' animo seguono il temperamento del corpo, ed il secondo provò che la prudenza, e la bontà dell' ingegno derivano da quella del tatto, e da certa morbidezza delle carni; e quindi un corpo ben fatto produce un ben composto animo. Anzi Proclo a noi tramandò nell' Alcibiade di Platone essere stato costume dei Pitagorici di giudicare dai segni esistenti nel corpo, se quelli, che a loro si presentavano, fossero atti, o no a una miglior vita, quasichè la natura, la quale adatta i corpi alle anime, somministri ad essi strumenti opportuni, ed imprima ne' corpi l' effigie dell' animo, per la concordanza dei quali corpi colle anime, e per le corrispondenti imagini facilmente si venga a conoscere l' indole delle anime istesse. Per la qual cosa Zopiro dalla costituzione dei corpi pronosticava le qualità dell' animo. Ma per ritor-

nare al nostro proposito, la tua moglie sia quella, che siccome pazientemente portò nell' utero per nove mesi il nato bambino, così ella stessa le dia del suo seno il necessario alimento del latte. Imperciocchè è manifesto, secondo il parere dei Medici, che il feto esistente nell' utero si alimenta col sangue, e che similmente dallo stesso sangue si forma al petto il latte con piccolo cambiamento. Da questo argomento si deduce, che il latte della propria madre debba credersi il più confacente al bambino escito dall' utero, come il più consueto, e propriamente il suo. A questo si aggiunge ancora ciò che disse Plutarco nel libro dell' educazione dei fanciulli: Fa di mestieri che le madri si allevino i figli, e li allattino, facendolo esse con maggior affetto, e più intensa premura, siccome quelle, che li amano svisceratamente: al contrario le nutrici, o le altre donne straniere hanno per li bambini stessi una certa qual mendicata benevolenza, e presa ad imprestito, siccome quelle, che amano prezzolate. Inoltre, che raz-

za di materno carattere è mai codesto contro natura dimezzato ed imperfetto, il dare cioè alla luce la prole, e poi subito allontanarla da se? Aver nutrito nell'utero col proprio sangue quello, ch' esse pur non vedevano, ed ora non allattarlo già nato, veggendolo già uomo, e già implorante gli officj di madre? Forse che devesi credere, che la natura abbia così date alle donne le poppe non già per allattare i figli, ma per pompa di vaghezza, e per solo ornamento del petto? Aggiungi inoltre, che appunto la natura ci dimostra dover le madri allattare i figli, mentre tosto somministra a tutti gli animali, che partoriscono, il latte, affinchè come nutrono col proprio sangue il feto nell' utero, così escito alla luce, possano, e debbano nutrirlo collo stesso sangue, soltanto alcun poco cangiato, fino a che il corpo fatto più robusto, altrove ritrovi nutrimento. E forse che in questo pure non si scorge ad evidenza la maestria della natura, per cui quel sangue fabbricatore, dopo di avere interiormente compiuto il lavoro del corpo

umano, prossimo già essendo il parto, esce fuori per le parti superiori, e pronto a conservare i principj della vita, e della luce, prestasi abbondante, conosciuto, e familiare alimento ai recentemente nati bambini? Che se è nefando, e degno di abborrimento ciò che con gran vituperio fanno alcune femmine, le quali con certe immaginate arti tentano di abortire il feto, già concepito nel proprio corpo, per temenza di deformità di ventre, o perchè non sia intensa la gravità del peso, o la fatica del parto; che se, io dico, si stimò sempre degno della pubblica detestazione, e dell' odio universale che il feto negl' istessi suoi principj, mentre si forma, mentre si anima tra le mani istesse dell' industre natura, venga ucciso, quanto è poco diverso da ciò il privare degli alimenti del proprio, e consueto sangue, il già perfetto, già partorito, già divenuto figlio, e mandarlo invece a nutrire d' altro pascolo; con l' esempio, che spesso si ha sotto gli occhi di un bell' arbore lieto ridente, che trasportato in altro luogo conviene che vada

a male

a male per lo cattivo succo di una terra straniera, e deteriore? Quale per verità è adunque la ragione di corrompere la nobiltà dell' or ora nato uomo, ed il suo corpo, ed animo di buoni principj felicemente composto guastare così coll' intruso, e degenerante alimento di latte straniero? Del resto, nulla potendo il genere umano per la sua imbecillità promettersi del suo corpo, che secondo il parere de' Filosofi, continuamente si dissipa, ed essendo soggetto a molte infermità, potrà forse avvenire (dal che per altro ti guardi Iddio) che alla tua moglie non sia permesso, a cagione di malattie, di allattare, e sia necessario ricorrere alle medicine distruttrici del latte; perciò ti consiglio di prendere in tal caso una nutrice al tuo figliuolo unicamente, perchè neppur per poco non resti privo del necessario alimento. Ma però abborrisca la moglie tua di estinguere, o render arido quel santissimo fonte nutritore del genere umano, come pur troppo molte sogliono fare, quasi ch' esso pregiudichi all' ornamento della bellezza, mentre poi

da ciò ne nasce, che infermino, e soffrano assai per lo pericolo del disperso, e corrotto latte. Imperciocchè ciò è cosa empia, ed è quasi voler distruggere quel che Iddio, e la natura produssero ad umana utilità, ed insolentemente combattere contro di loro. Nol chiamar la nutrice sii cauto, e prudente, e scegline una sola; perchè io non lodo Platone che volle, doversi chiamare più nutrici; mentre oltre che rare volte, garrule le donne per natura, e moleste, vanno d'accordo, specialmente se abitino insieme unite, ed abbiano tutte lo stesso impiego, dicendo il Proverbio: un solo arbuscello non alimentare due pettirossi (*); s'aggiunge ancora la diversità del latte, che non può non alterare il corpo del bambino, ed essergli di gran nocumento in progresso. Sia la nutrice nata in città, poichè abbastanza tu conosci il fare incolto delle rustiche donne, o la loro inabilità tanto nel governare il

corpo

(*) *Non si sa ben comprendere la forza, e l'applicazione di questo Proverbio.*

corpo del fanciullo, come nel conversare fra civili matrone: sia di costumi onesti, e d'illibato temperamento, non sia dedita al vino, diceva S. Girolamo scrivendo a Leta, non lasciva, non ciarliera: sieno le sue membra robuste, affinchè possa sostener le fatiche, e le lunghe veglie. Quindi per verità spesso accade, e ne fa poi meraviglia, che certi figliuoli di donne pudiche, e ben composte niente siano somiglianti ai loro genitori nella struttura del corpo, e nei costumi dell' animo; e ciò avviene, perchè nella formazione dei costumi ha una massima parte e 'l temperamento della nutrice, e la natura stessa del latte: la quale da principio imbevuta della concrezione del paterno seme, configura poscia la recente indole dal corpo eziandio, e dall' animo della madre; ciò che confermò la moglie di Catone Censorino, la quale per rassodare nel figlio la benevolenza, e l'amore verso i domestici, qualche volta allattava i bambini delle serve, sapendo benissimo quanto valore avesse il latte, e con quanto stretto vin-

colo si unissero insieme gli uomini nutriti col medesimo latte. Sia poi ancor la nutrice polita della persona, e non sordida. Varrone aggiungea dover la nutrice esser giovane, perciocchè le vecchie come deteriorano nel sangue, così ancora nel latte; abbia di fresco partorito, nè però altri assiduamente allatti, fuorchè il tuo. Imperciocchè è assai meglio il latte recente, e dà più vigoroso nutrimento; laddove il latte vecchio nè nutrisce a dovere, nè è troppo confacente ai teneri corpicciuoli. Io poi non approvo, che tu faccia venire codeste femmine mercenarie, con vizze, e pendenti poppe, le quali con certa qual'arte, ed in virtù de' medicamenti per due, ed anche tre anni si promovono, e si conservano il latte. Abbia rosso, o bruno colore, poichè, come altrove dissi aver scritto Aristotile (*a*), il latte di tali donne è degli altri più calido, e più salubre, e rende i corpi più robusti, e quindi biasimò le pallide e le bianche. Io non approvo molto,

(*a*) Lib. 3. de Nat. Anim. cap. 21.

molto, che tu mandi il figlio ad allattare in villa, e lo tolga così dagli occhi dei genitori, nè ho mai lodato il costume di Marco Aurelio Imperatore, il quale mandava in villa i teneri suoi figli appena usciti alla luce per esser nutriti, e a rozzi villani indegnamente commetteva il governo, e la custodia della prole imperiale, e nata da illustre stirpe. Imperciocchè già ci sono noti i duri temperamenti de' contadini, la ruvidezza degl' ingegni, l' asprezza de' loro costumi, e le intemperie dell' aperto cielo non proporzionate ai recentemente nati bambini; le quali cose, se anche non fossero di nocumento al tenero corpo del fanciullo (che lo sono pur troppo) impediscono almeno, che il fanciullo conosca in quel tempo i costumi civili, e rettamente si disponga ad apprenderli; e ciò, ch' è più nocivo, si è, che il fanciullo nutrito soltanto fra gli abbracciamenti di una rustica balia, quella solo riconosca, ed in qualunque caso ad essa ricorrendo, si disamori della propria madre. Da ciò ancor ne deriva, che i figliuoli cresciuti

sciuti poscia negli anni, amino meno le proprie madri: tanto può la prima educazione, potendosi facilmente da ognuno osservare, che quelle, che abbandonano i proprj parti, e li allontanano da se, dandogli altrui a nutrire, rompono, o almeno guastano, e infievoliscono quel vincolo, e quella stretta unione d'animo, e di amore, con cui la natura congiunge i genitori ai figli. Imperciocchè allontanato appena dagli occhi il bambino, e consegnato a straniera nutrice, la forza dell' ardente amore materno a poco a poco si scema, e si estingue, e cessa ben presto qualunque smania d'impazientissima sollecitudine; nè la dimenticanza, che si ha di un figlio dato ad allattare ad una straniera nutrice è troppo minore di quella, che si ha di un figliuolo perduto per morte. L'affezione poi di animo, l'amore, l'attaccamento dello stesso figlio, si rivolgono tutti, come abbiamo detto di sopra, a quella, che lo nutrisce, e perciò non sente alcun desiderio, nè nutre affetto veruno per la madre che lo partorì; e quindi posti in obblio, e

scan-

scancellati gli elementi della nativa pietà, per quanto sembri, che i figli così allevati, amino i lor genitori, questo non è per lo più amor di natura, ma di creanza, o di apparenza. Aggiungasi poi, che siccome il cavallo diviene pingue sotto l'occhio del suo padrone, così la presenza del padre rende assai più diligente il governo del figlio; e se qualche errore vien commesso dalle nutrici (e spessissimo se ne commette per la leggerezza femminile) può facilmente essere corretto dal padre, ed emendato per lo migliore: il che non mai esse farebbero, se lungi vivessero dai genitori, essendochè, come dissi, per lo più queste femmine sono ignoranti, e dappoco, nè vagliono per lo scarso loro giudizio a conoscere i difetti, non che a correggerli. Tu adunque provvederai con ogni sollecitudine, che non manchi al tuo bambino una nutrice fornita di ottime qualità. Già sempre io suppongo, che la moglie tua soddisfare non possa quest' offizio, poichè altrimenti sarà molto meglio che lo nutra ella stessa. Che se vedrai che

la

la moglie tua voglia per forza allattare ella stessa il figlio, e lo possa ben fare, ma il latte non sia perfettamente buono, per aver ella concepito un nuovo feto, allora tu glielo proibirai, avendo riguardo alla sanità dell' uno, e dell' altra; nè soffrirai, ch' essa si provochi il latte, come fanno molte coi medicamenti; poichè ritenendo ogni medicamento in se del veleno, facilmente il suo corpo indebolito per le fatiche del parto, resterebbe molto pregiudicato. Laonde in tal caso chiamerai tostamente una nutrice, quale io te l'ho descritta qui sopra, e ritrovata che l'avrai a seconda de' tuoi desiderj, sappila poi con retto governo custodire, affinchè preservi per lo tuo figliuolo la bontà del latte. Il che facilmente otterrai, se procurerai che si nutrisca con vivande sane, e proprie a produrre gran copia di latte; poichè essendo il latte sangue coagulato, ed il sangue l' estratto dell' alimento, se l' alimento non sarà buono, non lo sarà il sangue, e quindi nemmeno il latte. Per la qual cosa procurerai con grande studio, che la nu-

trice

trice coll'alimentarsi di cattivi cibi non guasti il latte : perciocchè il latte cattivo o uccide tantosto i fanciulli, o li fa soffrire incurabili infermità. Spesso mangi secondo il costume degli Atleti, ma non affatichi il corpo, com' essi fanno, con violento esercizio, il quale deve anzi essere discreto, affinchè accresca, e si corrobori il natural calore, per cui più agevolmente si digeriscono le vivande ancora abbondanti; e quindi per la buona digestione si fa molto sangue, e in conseguenza anche assai latte, il quale sarà ottimo, se la nutrice non avrà preso alcun pernicioso alimento. E così avrà il fanciullo e molto latte, e buono; e veramente egli ha bisogno di molto latte, perocchè siccome attesta Ippocrate, avendo assai calore innato, ha bisogno di assai nodrimento. Fra le altre cose, diceva Aristotile (*a*), si guardi la nutrice dai cibi che gonfiano troppo, o restringono il ventre.

Im-

(*a*) Lib. de Somno, et Vigilia: Lib. 8. de Historia anim. cap. 12.

Imperciocchè, come diceva Cicerone (*a*), divenendo latte tutto il cibo, che prende la nutrice, ne nasce, che ritiene il latte le qualità medesime che ha il cibo: onde la prima sorta di cibi produce dolori al corpo dell' infante, e la seconda anche nuoce al latte della nutrice, mentre resa stitica nel ventre, non può bene sgravarsi degli escrementi, i quali fermandosi di soverchio nel corpo, tramandano infin alle sorgenti del latte i fetidi umori. Si astenga inoltre, diceva Aristotile, dal vino, che non sia bene adacquato, e particolarmente dal vino nero, il quale essendo degli altri più spiritoso, e diffondendosi tosto per ogni parte, immediatamente empie di quel suo spirito il latte, il quale, quando dal fanciullo viene succhiato, necessariamente caccia una soverchia quantità di spirito al suo cerebro, pieno già per se di molte umidità, e vapori proprj di quella età. E a questo modo facendo calca, i vapori discendono poi in pie-

na

(*a*) Lib. 3. de Nat. Deorum.

na a turare quelle vene, per le quali passano gli spiriti vitali in tutte le membra, e chiuse in tal guisa, non lasciano più trascorrere i medesimi spiriti, dei quali privo rimanendo il corpo, cade poi in quel morbo, che ora puerile, ed ora Erculeo da Aristotele viene chiamato: e poco divario è, che la nutrice beva il vino, e che il beva lo stesso fanciullo. Avverte (a) Averroe, che la nutrice debba, nel tempo che allatta il fanciullo, astenersi da ogni carnale commercio: perciocchè provocando questo il sangue de' mestrui, ne avviene che il latte prenda cattivo odore, e sapore; il che per facilmente evitare, se si può, non abbia ella marito, e se lo ha, si astenga almeno dal convivere con lui fino a tanto, che allatta il fanciullo. Imperciocchè già tu sai con quanta difficoltà la moglie possa star priva del piacere della presenza del marito: tale essendo pure la misera condizione della natura di esser presi dai presenti piaceri, e non

(a) Lib. 6. Collectaneorum.

non tanto facilmente desiderar i lontani, o esser mossi da quelli. Comandava inoltre il divino Platone (*a*), che la nutrice continuamente tenga in moto il fanciullo, e lo porti ora al Tempio, ora in aperta campagna, finchè da se possa camminare, ed ancor quando da se potrà farlo, affinchè non si contorcano i suoi teneri membri per la violenza del peso, e finchè avrà compito i tre anni, lo conduca sospeso per le braccia con moto continuo agitandolo: Primo, perchè col vitale moto generato, l'infante si conserva pure col moto; Secondo, perchè con questa moderata agitazione della vita, si resiste a quella intrinseca della natura, ed estrinseca dell'atmosfera; Terzo, perchè questi movimenti eccitano il natural calore e della nutrice, e del fanciullo, e tutto vivificano il corpo dell'uno, e dell'altra: Quarto, concuoce, e distribuisce il nutrimento per tutte le membra; Quinto, separa gl'inutili soprabbondanti escrementi: Sesto, apre, e sgombra i meati, ed

(*a*) Lib. 7. de Leg.

ed attempera gli umori: Settimo, fa crescere: Ottavo, rende i membri più atti, e più robusti. Non mai similmente neghi la nutrice l'alimento del latte al bambino, poichè, dice Aristotile (*a*), è il latte proprio nutrimento de' corpi de' fanciulli. Perciocchè giusta il parere d'Ippocrate, crescendo molto i fanciulli abbisognano di maggior alimento, e però ancora soffrono difficilmente i digiuni. Onde diceva Platone, che il dare ai fanciulli un' agitazione, ed una nutrizione continuata di giorno, e di notte giova moltissimo ai teneri loro corpi, ed è come un elemento, che reca grandissimo giovamento tanto al corpo, che all' animo. Quindi non poco gioverà il dimenare spesso nella culla il bambino, e a mano a mano con moderata voce rattenergli un poco i vagiti, perocchè la compressione di spirito equivale ad un certo qual esercizio di corpo, e dà vigore a chi n'è molestato: quantunque Aristotile nei Politici disapprovi quella legge che

(*a*) Lib. 7. Polit. cap. 17.

che proibiva ai fanciulli di piangere, essendochè i pianti, dice egli, ed i vagiti sono utili a far crescere, e a ben disporre il corpo collo stesso esercizio, che pure tanto ancor vale, secondo Platone, a formar le virtù dell' animo. Pure non permetta la nutrice che il fanciullo prorompa in que' veementi pianti, i quali oltre che per la troppo intensa compressione di spirito sono di danno al torace, ed a tutto il corpo, scemano anche la giovialità dell' animo. Proibì inoltre Varrone (*a*), che i lattanti dormissero colle madri, o colle nutrici, il che bramerei grandemente, che osservasse la moglie tua, o la nutrice; poichè agitandosi or qua, or là continuamente i fanciulli, e dormendo le madri (nel qual tempo, Aristotile dice (*b*), l'uomo n'è, nè non è) spesso in sogno movendosi, può facilmente accadere, che la madre colle braccia, o col restante del corpo ancora comprima il tenero corpo del fanciullo,

(*a*) Lib. 2. de Re Rustic. cap. 5.
(*b*) Lib. 5. de gener. anim. cap. 1.

ciullo, e guasti per la gravezza del peso i suoi teneri membri. Abbia però al suo letto vicina la culla del fanciullo per poter agevolmente sentir s' ei vagisce, e 'l conforto del latte, chiamato col pianto, porgergli di presente, e a mano a mano agitandolo, richiamargli di nuovo facilmente il sonno. Devesi inoltre aver attenzione, che il fanciullo per li continui piagnistei, e lamenti non contragga stupidità, e non fomenti di troppo, e accresca l' umor melancolico, il quale, benchè per la propria costituzione sanguigna, e molto copiosa di aeree particole non si ritrovi naturalmente nei fanciulli, nulladimeno è in essi prodotto da alcuni rimasugli del materno mestruo sangue, putrefatti nel corpo del fanciullo, e convertiti poscia per certo qual calore in umor melanconico; perlochè cautamente, e da principio si deve provvedere, affinchè questo non si alimenti, e cresca, ma radicalmente si estirpi. Per ottener la qual cosa Avvicena dice, essere opportuni il soave frequente riso della nutrice, alcuni atteggiamenti ben compo-

sti, dolci canzonette, le quali siccome rallegrano l'animo, e scacciano le nuvole, così, se è da credersi ad Alessandro, e ad Aristotile ne' Problemi, talmente ricreano i fanciulli, che a riguardo di queste, quasi risovvenendosi di quella celeste melodia, dalla quale poco prima discesero, si trasportano fuori di se, e prendono un dolce sopore, che giova poi assaissimo al loro temperamento: mentre a questo modo si risolvono nel sonno senza alcun danno molti di que' vapori, de' quali per vero, naturale difetto suole troppo riempirsi il loro cerebro. Si allontanino le rauche, e le aspre voci, colle quali si può guastare il tenero auricolare strumento, come accade agli abitanti del Nilo, la maggior parte sordi per lo strepito rotto, e molesto di quel fiume. Saggiamente proibirai poi alla balia di dare al bambino quella medicina, che alcune femmine ignoranti fanno prendere ai fanciulli per loro conciliare il sonno. Essendo questa età per se stessa amante del sonno, perciò non abbisogna di ricorrere a medicine, come alle preghie-

re,

re di Venere, che di nuovo supplichi il Dio del sonno a chiuder gli occhi del fanciullo, come cantò Omero di Giove (*a*): oltredichè quella medicina, quando mescolata colla pappa si dà a mangiare al bambino, non può non recare grave nocumento al medesimo, mal convenendosi quella mescolanza alla semplicità dello stomaco di lui; piuttosto giova allora con dolce cantilena invitare il fanciullo a succhiare il latte, e così con tal cibo a lui familiare, e di natura umido, e però sonnifero, addormentarlo. Loda Aristotele nella sua Politica, la usanza di avvezzare i teneri corpi de' bambini al freddo, quelli però che sono destinati alla guerra. Noi però che dedichiamo il tuo testè nato bambino ai sacri studj delle Muse, diversamente giudichiamo, e ciò perchè il freddo contrae, ed indurisce le carni, la quale durezza, per testimonianza dello stesso Aristotile, produce tardità di mente, e d' ingegno: A questo appunto ebbe sovente riguardo

(*a*) Iliad. 14.

guardo Diogene, il quale vedendo appresso i Megaresi i montoni coperti colle pelli essere difesi dall' ingiuria del freddo, ed i loro figli per avvezzarli a soffrire il freddo, camminar nudi, biasimando la loro trascuraggine: È meglio, dicea, essere nato montone, che figliuolo dei Megaresi. Inoltre invigili l' accorta nutrice, che il corpo del fanciullo continuamente sia lavato dagli escrementi con acqua tepida. Imperciocchè gli escrementi con la rugosità loro, e con certa qual forza lor propria di corrodere, non solamente guastano la simmetria del tenero corpicciuolo; ma eziandio rimproverano la poltroneria della nutrice, e, ciò ch' è peggio, offendono gravemente le narici di quelli, che vogliono far carezze al bambino. Nè mai però lodar potei l' usanza delle Spartane, le quali lavavano i fanciulli col vino, nè ai lavati somministravano gli opportuni fomenti. La tua nutrice non lo lavi in primo luogo col vino; poichè adoprato questo liquore in un corpo tanto tenero è certo che questo s' indebolisce, ed anche si rompe:

in secondo luogo, tosto che con acqua tepida avrà lavato il fanciullo, e bene asciugato, immediatamente lo torni ad involgere in pannilini mondi, e netti, con che il calor nativo si richiama al suo centro, e si conserva. Abbia intanto ogni attenzione, avvoltolandolo nelle fascie, che alcuno dei teneri suoi membri non si distorca, perocchè allora il corpo per la gran tenerezza piegasi facilmente in ogni parte; e perciò procuri eziandio di far tornare alla dovuta dirittura i membri, se fossero torti, stendendo i piegati, mollemente comprimendo gli elevati, e con certa qual destrezza tutto il corpo alla sua debita proporzione riducendo, massimamente, che il corpo in allora prende, come la cera, qualunque siasi figura; la quale però in qualunque modo formata ella sia, in appresso sempre tal si mantiene. Quindi si legge in Plutarco, che Catone Censorino niun altro officio stimava tanto importante, quanto quello di venire a casa a visitare il bambino, allorchè appunto la nutrice lavavalo, ed inviluppavalo nelle fascie, per inse-

gnare, occorrendo, alla medesima, e per vedere diligentemente che modo di governo teneasi co' proprj occhi; in nessun altro tempo, quanto in questo stimando doversi usare grandissima diligenza nel governare il fanciullo. Sarà similmente dovere della nutrice di procurare che i pannilini sieno mondi, le fascie candide, e nette le pezzuole, che le lenzuola non sentano di urina, che non siano sordide le coperte, ed i materassi. Imperciocchè queste cose e screditano la nobiltà dei progenitori, e dimostrando una certa inciviltà, recano gravissimo danno alla sanità dell' infante. Procurisi diligentemente di non lasciar mai solo il fanciullo, perchè avvi pericolo che prenda paura dalle ombre, od altre immagini, la qual paura grandemente nuoce in quell' età. E però abbia ancora attenzione, che non gli si approssimino larve, o altri spauracchi, dal che ne segue per lo più che contraggono una certa stupidità, e conseguentemente siano poi in tutta la vita loro milensi, e paurosi; e di ciò è cagione la novità delle cose, la

quale

quale fa poi, che le udite voci spaventino come tuoni, o folgori, e le viste forme, come larve appariscano. E intanto la ragione non ancora essendo sviluppata, nè discernendo le immagini dalle cose stesse, lascia l'animo in balía, ed all'arbitrio dell'agitata fantasia. Lo stesso timore ancora è causa, per cui si dolgono, e si lamentano i fanciulli. Imperciocchè diceva Euripide esservi qualche senso dei mali impresso ancor nei fanciulli; massimamente, che maneggiandoli facilmente si offendono, e l'aere li molesta, e la stessa agitazione della natura, che ne' principj travaglia più che mai, reca loro turbamento ed affanno. Laonde comandava Platone, che mai non si lasciassero soli i fanciulli, e che continuamente nell'allevarli dovessero le nutrici usare un perpetuo, e quasi armonico movimento. Torna poi ancora a questo proposito quello che decantano certe vecchie, non che il volgo, delle streghe, e maliarde, le quali dicono affascinare i fanciulli nelle culle; il che quantunque non sia con alcuna ragione confermato, e sembri in tutto favo-

loso,

loso, pure per l'autorità di S. Agostino nel libro della Città di Dio, e di altri gravissimi autori, i quali confermano la stessa cosa, se la moglie tua, o la nutrice avrà di ciò qualche timore, appenda alla culla, ed ai vestiti del fanciullo il segno santissimo della Croce, la quale quanta forza abbia a scacciare i dimonj ed i fantasmi, niuno v'ha che sia un poco pio che no 'l sappia, e no 'l confessi, per tacere ora de' segni, e delle figure fabbricate a questo effetto dagli astrologhi, e dai maghi, degne di essere coi loro autori estirpate, e distrutte. E sempre ti devi sovvenire non aver io giammai approvato ciò che sogliono fare le donne del nostro tempo, le quali passato appena il sesto, o il quarto mese, ed anche avanti il terzo, cominciano a nutrire il corpo del fanciullo colla pappa: (cioè quando, se crediamo a S. Basilio (*a*), non anche il corpo del fanciullo è cresciuto la terza parte della lunghezza che deve avere) anzi, ciò ch'è peggio,

(*a*) Homil. 10.

gio, alcune prima del decimo quinto, o decimo ottavo mese slattano affatto il fanciullo; il che quanto sia di danno ai corpi lo dimostrano i nostri tempi, ne' quali le abbreviate età di raro arrivano al sessantesimo anno di vita. Imperciocchè come possono gli umani corpi più lungamente durare, se i fondamenti ed i principj loro, che dovrebbero esser fortissimi, malamente, e debolmente sono piantati? Se tu starai al mio giudizio, ascoltando le voci della natura farai allattare il tuo figlio, finchè almeno sia giunto al secondo anno dell'età sua. Imperciocchè avendo la natura dato il latte alla donna per alimentare quel feto, che già col suo sangue nutriva nell' utero, quasi provvida maestra conoscitrice dello spazio di tempo, in cui il bambino viver debba col latte, finchè in altro modo si possa provvedere alla sua sussistenza, conserva il latte nelle mammelle della madre sino al secondo, e spesso sino al terzo anno (purchè si astenga dal coito, e si cibi con vivande convenienti) onde lagnar non si possa che abbandonata

dalla

dalla natura, non può sino a quel tempo somministrare il latte al proprio figlio: altrimenti inutilmente la natura darebbe il latte alla madre, se non volesse che nutrisse il fanciullo infino a tanto che dura nelle poppe il latte, massimamente che non per altro, che per li bambini pare che il latte sia fatto. Perocchè egli consta per certo essere il latte universale, e proprio alimento dei bambini; perchè richiedendo quelli necessariamente una qualità di vitto umido, per avere il temperamento più umido degli altri; la natura vedesi abbondevolmente aver provveduto ai medesimi, saggiamente destinando il latte materno ad uso di loro umido alimento. Che se furtivamente, ed all' improviso glielo torrai, oltrechè defraudi l' intenzione della natura, necessariamente dee patire eziandio il temperamento del fanciullo, e guastarsi non poco. Si aggiunge, che in allora lo stomaco dell' infante è latteo, e difficilmente concuoce, nè ha bisogno di altro nutrimento, che latteo, per la somiglianza del nutrito col nutrimento; e perciò se ora

gli

gli negherai il latte, e gli darai per cibo la pappa non convenevole allo stomaco di lui, questi tosto dovrà soccombere, e indebolirsi, e putrefacendosi in esso il cibo produce nella digestione rutti puzzolenti, ed umori morbosi, come accade in ogni altro cibo diverso dal latte. Quindi spesso cadono i fanciulli in varie infermità, e sono poi costrette le madri a porger di nuovo le poppe ai bambini, quasi ch' esse (ciò ch' è vero) abbiano cagionato i mali al fanciullo, per aver loro fuori di tempo negato il latteo alimento. Qual mai più chiaro argomento di questo dimostra doversi in quel tempo nutrire i fanciulli di solo latte, mentre che gli animali tanto ragionevoli, che no, sì viventi sopra, che entro terra, tutti, dico, per istinto naturale appetiscono quel cibo, che li conserva, bramano le giovevoli cose, e fuggono le nocive? All'incontro il fanciullo offerendoglisi quel pane, o qualunque altro cibo, tosto lo rifiuta come nocevole; e solamente il latte volentieri riceve, come proprio, e giovevole pasto, e con grande an-

sietà

sietà sempre il richiede. A questo proposito scrive Porfirio, che Plotino essendo arrivato all' ottavo anno di sua età, e già andando per istruirsi alla scuola era pure ancora solito di andare dalla nutrice, e mosso dal desiderio di succhiare il latte, scoprivale le poppe. Procura tu dunque che non sia negato il latte a' tuoi figliuoli, fino al termine già prescritto, benchè però siavi diversità nella differenza del sesso. Ordinerai che le fanciulle, per essere alquanto più frigide, siano nutrite col latte per più lungo tempo, per esempio, fino al terzo anno, o trentesimo sesto mese; i maschi poi, come alquanto più caldi, fino al trentesimo mese, o almeno al secondo anno: perciocchè molto giova il calore, ed è atto a produrre più facilmente la digestione di altri cibi; come appare nel mulo animale caldissimo, il quale, come riferisce Aristotile (*a*), latta per un semestre soltanto. E se finalmente desidera la moglie tua, o la balia di avvezzare il fanciullo

(*a*) Lib. 6. de Hist. anim. cap. 22.

ciullo ad altri cibi, potrà, passato il primo anno, porgerglieli a poco a poco, purchè siano leggierissimi, ed in poca quantità, e si diano di raro, fino a tanto che si assuefaccia a riceverli volontieri, e spontaneamente a domandarli: ed allora sì ti loderò quelle midolle bollite di pane fermentato, le quali formando una pappa assai per se leggiera, possono facilmente digerirsi per la conformità, che hanno colla stessa concozione, la quale, come diceva Aristotile (*a*), non è altro, che una certa lessatura. Si guardi per altro di slattarlo o nel troppo caldo, o nel gran freddo; perchè nel gran caldo il vigore essendo indebolito pel gran calore nativo esteriormente sortito, se in allora lo stomaco del cibo suo familiare si privi, tanto più si deprime il suo vigore; nella stessa maniera nel gran freddo, essendo freddi i corpi, per l' istessa ragione divengono più freddi, e quindi non poco discapita il vigor naturale. Frattanto eziandio quando il fanciullo

(*a*) Lib. 4. Meteor.

ciullo sarà cresciuto fino al secondo anno, conviene che si guardi dai cibi crassi, e difficili a digerirsi per la tenerezza dello stomaco, massimamente che quella età desidera per la novità tutto ciò che vede. Non mangi in pubblico, nè sia presente alle paterne mense, ove vengono apposti cibi nocivi a quella età, poichè vedendoli, non può non desiderarli il fanciullo, e negandoglieli, eccovi il pianto, e la nocevole ira nascere di presente. Se gli dia pure alcun poco di vino per corroborare lo stomaco, e si sostenti con temperate vivande di carni, affinchè non manchino di vigore i piedi, prima che incomincino ad andare; e ciò sia detto non per modo di comando, ma per modo di permissione, temendo io assai la debolezza in così teneri fanciulli. Intorno poi lo sciogliere le mani, ed i piedi ai bambini, essendo essi di nessun uso in quella tenera età, la nutrice differirà di farlo quanto sia possibile, purchè il faccia senza di lui noja. Imperciocchè quanto più le braccia e le gambe tenerelle si tengono fra le fascie involte e ri-

ristrette, tanto meglio per la tenerezza loro prendono una buona, e diritta lunghezza: che se più presto si lasciano in libertà, essendo ancora molli, e delicate, facilmente si offendono, e torcono; oltre ch' è ancor cosa inetta il voler far adoprar al fanciullo quegl' istrumenti che non ancora perfezionò natura, come sarebbe cosa ridicola il volere, che un uccello di fresco nato volasse, quando pure non ha fatto le ali. Ma perchè poi il figliuol tuo non degeneri dalla paterna virtù, ma anzi, come diceva Quintiliano, succhj sempre col latte, per quanto è possibile, le virtù, mentre incomincierà a balbutire, ed a chiamar mamma, e babbo, procura, che sia portato da una modesta donna, e governato, e custodito da savio nutricatore, il quale, secondo il precetto di S. Girolamo, spesso faccia suonargli all' orecchio il santo nome di Dio, ed il suo santo timore, e così lo avvezzi ad imbeversi di virtuose massime. Soprattutto invigili, che accarezzato dalle donniciuole non acquisti il difetto di pronunziar le parole per metà.

Imperciocchè in quel tempo il bambino, come pappagallo, imita ogni cosa, e tutto impara coll' imitazione, ed imparato lungamente ritiene, e difficilmente abbandona ciò che l' animo suo digiuno ricevette; in quel tempo, dico, nel quale è seguace l' ingegno, e si piega ad ogni cosa. Perciocchè se da principio la tenera lingua non si dispone a ben parlare, tralignerà in peregrine sconciature, e la patria favella guasterà con vizj stranieri: quindi si dice, che il bel favellare della madre sin dall' infanzia giovasse all' eloquenza dei Gracchi. Così il bel dire di Ortensio s' incominciò a formare tra le braccia paterne. Se vuoi tu dunque, che il figlio sia degno della tua virtù, fa che in quel tempo, di cui ho fin' ora favellato, mentre cioè la nutrice ancora lo allatta, niente altro ascolti, niente intenda, se non ciò, che inspirar può ottimi costumi, e veraci virtù; e la tenera lingua solamente onesti discorsi proferisca. Ti sia avanti agli occhi l' esempio di Catone Censorino, il quale dalle disoneste parole si astenne così alla presenza del figlio,

come

come se avesse dovuto perorare dinanzi al cospetto delle Vergini Vestali; e se ti sembra giusto l'obbedire a Platone, anzi a San Girolamo, tosto che avrai slattato il figlio anche in quella tenerella età, come per divertimento, gli proporrai le belle lettere, ed il lodevole esercizio de' buoni costumi, poichè senza gran fatica tutto ciò, che pianterai nel vergine animo nascerà bene, e getterà profonde le radici. Stieno da lui lontani i molli, e delicati piaceri, siccome quelli, che a parer di Platone rendono gli animi dei fanciulli difficili, fastidiosi, iracondi, e stizzosi per cose da nulla; e soprattutto ti ricorderai di ciò che diceva Cornelia madre de' Gracchi: essere i costumi dei figliuoli, fedelmente allevati nelle virtù, gli ornamenti più degni dell' uomo libero, (i quali costumi perciò un certo greco poeta chiamò τῦ πατρὸς ἔρκεα, cioè sostegni dei parenti) e niente darsi di più bello, o di più prezioso dei figli bene educati. Fa adunque ogni sforzo, onde il figlio tuo venga allevato nel timore di Dio, e nelle virtù, e sii pur cer-

to essere l'infanzia la parte del viver nostro più atta a riceverle: in questa poni tutta la tua vigilanza, principalmente perchè tale è la natura anche buona di ciascheduno di noi, che se la retta educazione non incomincia col latte, riesce più viziosa di quella, che viene accompagnata da una nascita vile, ed oscura. Quali nascano i figli non è in mano di noi, ma è bensì in poter de' genitori di fare, che per mezzo d'un' ottima educazione divengano onesti, e dabbene: perlocchè sovente i Genitori, qualora non adoprino tutta la diligenza e premura nell' educazione dei proprj figli, ne riportano essi la colpa, e la ignominia: come appunto trovasi scritto nelle sacre Lettere, che il Sacerdote Heli divenne reo innanzi Dio de' vizj de' suoi figliuoli. Imperciocchè se i figliuoli quantunque giunti all' età adulta, nè più soggetti alla patria potestà dandosi in preda ai vizj, se ne dà colpa ai genitori, e si biasimano giustamente come pigri ammonitori de' falli dei lor figliuoli, mentre pure in quel tempo possono i figli conoscere il loro erro-

re:

re: con quanto maggior ragione non recherà ignominia ai genitori la mal curata infantile età, siccome quella, che al dire del Signore, ignora la destra, e la sinistra, cioè la differenza del bene, e del male? *L' anima che avrà peccato, morrà essa*, dice l' Evangelista, ma l' anima di coloro intende, che hanno l'uso della ragione, de' quali sta scritto: *ha l' età, parli esso per se*. Ma chi è fanciullo, e sa da fanciullo finchè non giunga agli anni del senno, e la lettera Y di Pitagora non lo conduca al bivio, tanto il bene, quanto il male di lui debbe imputarsi ai genitori. Adunque porrai ogni studio nella educazione del figliuol tuo, come in cosa tra tutte le umane certamente massima, e la più degna di stima. Te sgomentar non deve la fatica, quando il pietoso naturale amore t' invita. Imperciocchè in ciò la natura oprò quello stesso, che fece nella rosa, la cui bellezza, e fragrante soavità circondò di pungenti spine, onde servissero di stimoli agli amatori di lei, e le punte feritrici, ed il pericoloso toccare attizzassero

vieppiù la brama di quelli, che desiderano di coglierla. Procura pertanto di condurre il figlio tuo, non per anco da veruna macchia offeso, ad uno stato onesto, e fortunato di vita, alimentando il corpo di lui con nodrimento salubre, e adornando il suo animo ancor verginello con innocenti virtù: poichè in tal guisa il tuo figliuolo, seguendo Gesù Cristo, crescerà sempre più nel Tempio in età, ed in sapienza.

IL FINE.